

La Fede e il Progresso nel mondo globale

S

e sei religioso, la fede è il punto focale della tua vita. Non c'è modo che non possa influenzare la tua visione politica. Ma c'è una ragione se il mio ex-portavoce Alastair Campbell una volta disse notoriamente che (a Downing street, *ndr*) «noi non ci occupiamo di Dio». Nella nostra cultura, in Gran Bretagna e in molte altre parti d'Europa, ammettere di avere la fede conduce a una serie di supposizioni, nessuna delle quali è a beneficio di chi fa politica. Primo, sei considerato stravagante. Ci si aspetta che una persona normale non «si occupi di Dio».

Secondo, si dà per certo che hai una relazione da setta con la tua religione, tipo «Allora, Dio, dimmi cosa pensi della riforma sanitaria o dell'energia nucleare», ovvero la gente immagina che la religione ti faccia agire come agli ordini di una imperscrutabile divinità. Terzo, si immagina che tu voglia imporre la tua fede ad altri. Quarto, che tu prenda di essere migliore degli altri. E infine, la cosa peggiore, si immagina che tu voglia ricevere una qualche legittimità da Dio per le decisioni che prendi.

Sotto tutto questo c'è la nozione che la religione sia divisiva, irrazionale e dannosa. Ecco perché, per anni, si credeva che man mano che l'umanità progrediva intellettualmente e maturava moralmente, la religione sarebbe declinata. Da oltre duecento anni c'è il diffuso convincimento che uomini e donne progrediti non abbiano più bisogno della religione. Una convinzione rinforzata da scoperte scientifiche che sfidavano la tradizionale comprensione religiosa della natura del mondo. Una convinzione che assegnava la religione alla sfera privata dell'individuo. Non a caso nel suo numero del 2000 sul Millennio il settimanale Economist pubblicò una sorta di necrologio di Dio.

Ma in realtà in nessun tempo dall'era dell'Illuminismo la religione è scomparsa dalla faccia della terra. È sempre stata al centro della vita di milioni di persone, il motivo fondamentale della loro esistenza e del loro comportamento, la cosa che dà un senso alle loro vite e un obiettivo ai loro viaggi. Negli ultimi dieci anni ci è stato ricordato atrocemente, in atti di terrore commessi nel nome della fede, che ignoriamo il po-

tere della religione a nostro rischio e pericolo. Ma proviamo a ricordare tutto il male fatto nel Ventesimo secolo nel nome di ideologie politiche: il fascismo e l'Olocausto; il comunismo e i milioni di vittime di Stalin. E ricordiamo come l'eroica resistenza a quel male è stata spesso condotta da uomini e donne di fede.

Aggiungiamo a questo la ricca tradizione della religione come forza che opera per il bene attraverso la Storia. E la tradizione che le grandi fedi mondiali hanno in fatto di giustizia sociale — l'imperativo morale di aiutare i poveri, gli oppressi, i deboli.

Pensiamo a Gandhi, ai preti radicali della liberazione in Sud America; a quelli che parlarono contro l'apartheid; a quelli che lottano contro la fame e le malattie in Africa. Pensiamo anche all'incalcolabile debito che noi in Occidente abbiamo verso la tradizione Giudeo-Cristiana riguardo ai nostri concetti di dignità umana, legge e democrazia. Riflettiamo infine sul lavoro svolto da chiese, moschee, sinagoghe e templi nella cura dei malati, degli anziani, degli esclusi socialmente. Per tutti costoro, la fede non è qualcosa di casuale nelle loro azioni. È la fonte e l'origine che li spinge ad agire in quel modo.

La religione può presentare due volti al mondo. Uno è quello dell'estremismo, più ovviamente associato all'estremismo nel nome dell'Islam attraverso le attività di al Qaeda e altri gruppi. Ma ci sono estremisti praticamente in ogni religione: anche quando il loro estremismo non viene espresso con la violenza, c'è estremismo nell'idea di una fede inte-

sa come mezzo per escludere coloro che non la condividono. Beninteso, non sto dicendo che è estremismo credere che la propria religione sia la sola autentica fede. La maggior parte della gente di fede crede questo. Ma non impedisce loro di rispettare quelli di fedi differenti o senza alcuna fede.

Dobbiamo rispettare anche gli umanisti, riconoscere le loro buone azioni. La fede è problematica quando diventa un mezzo per denigrare chi non la sente. Dio diventa allora non universale ma partigiano. La fede non è un mezzo per avvicinarsi al prossimo in amicizia ma un mezzo per creare o definire dei nemici. E quando coloro che non hanno fede vedono un volto simile presentato come religione, se ne allontanano il più possibile, comprensibilmente disgustati. Così come, dopo aver visto cos'è capitato a Galileo, è facile capire perché moltiscienziati tendono a pensare che la fede e la scienza non possano coesistere.

Eppure, per molte persone di fede, la religione è essenzialmente una ricerca della verità. Sicché scienza e fede, ragione e fede, non dovrebbero essere viste come contraddizioni ma come compagni di viaggio. La ricerca della conoscenza, del resto, è stata un potente motore di molte fedi, compreso il Corano, che grazie a ciò ha spinto per secoli i paesi islamici, non quelli cristiani, a essere all'avanguardia del progresso scientifico.

Naturalmente, se uno non è credente, potrebbe dire: benissimo, e con ciò? Che importanza ha tutto questo al di fuori di una comunità di fede? La mia risposta è che non solo la fede

non è in declino nel mondo, non solo non sta scomparendo dietro la pressione del progresso tecnologico e scientifico, non solo sopravvive ma cresce, ma nell'era della globalizzazione, dell'interdipendenza politica, in questo mondo nuovo, lo sviluppo della fede religiosa avrà un profondo impatto. Le forze che cambiano il mondo d'oggi spingono tutte in una direzione, quella di aprire il mondo, sempre di più. Dico spesso che nella politica moderna la linea divisoria non è più fra destra e sinistra, ma fra chi vuole una società più aperta e una più chiusa. Ed è in questo contesto che il ruolo della fede è particolarmente importante, non solo perché la religione era un fenomeno globale molto prima che lo fossero la politica e l'economia. Se le persone di fede si tendono la mano a vicenda, imparando a coesistere, possono giocare un grande ruolo nel ridurre la paura e la tensione che la globalizzazione ha scatenato nel mondo. Se persone di fedi diverse possono convivere pacificamente, in reciproco rispetto e solidarietà, allora può riuscirci anche il nostro mondo. E se la fede assume il posto giusto nelle nostre vite, possiamo vivere con uno scopo che va oltre soltanto noi stessi, sostenendo l'umanità nel suo viaggio di realizzazione e progresso.

Traduzione
di Enrico Franceschini

TONY BLAIR